

LAUREATUS IN URBE

4

---

DIRETTORE

Luca Marcozzi  
Università degli Studi Roma Tre

VICE DIRETTORI

Paolo Rigo  
Università degli Studi Roma Tre

Jiří Špička  
Palacký University Olomouc

COMITATO SCIENTIFICO

Marco Ariani  
Università degli Studi Roma Tre

Rosend Arqués  
Universitat Autònoma de Barcelona

Johannes Bartuschat  
Universität Zürich

Theodore J. Cachey Jr.  
University of Notre Dame

Enrico Fenzi  
Genova

Maurizio Fiorilla  
Università degli Studi Roma Tre

Philippe Guérin  
Université Paris 3

Bernhard Huss  
Freie Universität Berlin

Luca Marcozzi  
Università degli Studi Roma Tre

Daniele Piccini  
Università per Stranieri di Perugia

Carlo Pulsoni

Università degli Studi di Perugia

Francisco Rico  
Universitat Autònoma de Barcelona

Paolo Rigo  
Università degli Studi Roma Tre

Luca Carlo Rossi  
Università degli Studi di Bergamo

Jiří Špička  
Palacký University Olomouc

Sabrina Stroppa  
Università degli Studi di Torino

Franco Suijter  
Università degli Studi Roma Tre

Natascia Tonelli  
Università di Siena

Eduard Vilella  
Universitat Autònoma de Barcelona

COMITATO REDAZIONALE

Chiara Abaterusso

Silvia Argurio

Giulia Maria Cipriani

Ricardo Deiana

Rita di Pasquale

Giulia Lanciotti

Valentina Manca

Carlotta Mazzoncini

Valentina Rovere

Priscilla Santoro



## LAUREATUS IN URBE

Et urbem Romam et obsoletum Capitolii palatium insperato  
gaudio et insuetis frondibus decorasti.

(Fam., IV 7, 2)

La collana accoglie gli atti del seminario annuale dedicato a Francesco Petrarca, organizzato dall'Università degli Studi Roma Tre, in collaborazione con il Centro Pio Rajna e la Notre Dame Global Gateway, e riservato ai giovani studiosi della disciplina. Il comitato scientifico internazionale, formato da studiosi di riconosciuto valore, garantisce risonanza alle ricerche dei più giovani.



Palacký University  
Olomouc

Questo volume esce con il sostegno del Dipartimento di Lingue e Letterature romanze della Palacký University Olomouc e del progetto IGA\_FF\_2023\_032.

I saggi presentati hanno superato una selezione scientifica affidata a esperti del settore di riconosciuto valore sul campo di studi sul Petrarca.

*Classificazione Decimale Dewey:*

**851.1 (23.) POESIA ITALIANA, ORIGINI-1375**

# LAUREATUS IN URBE IV-V

*a cura di*

JIRÍ ŠPIČKA  
PRISCILLA SANTORO





©

ISBN  
979-12-218-0978-7

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 23 GENNAIO 2024

## Indice

- 11 *Prefazione* di Jiří Špička, Priscilla Santoro

### I. Osservazioni su Petrarca volgare

- 27 Priscilla Santoro, Petrarca e il mondo animale. Per un bestiario dei *Rerum vulgarium fragmenta*
- 37 Marco Incognito, Tipologie dialogiche nella prima parte dei *Rerum vulgarium fragmenta*
- 49 Matteo Petriccione, La mnemotecnica petrarchesca nel *Triumphus Cupidinis*
- 65 Tommaso Forni, *Le trasformazioni del Triumphus Cupidinis testimoniate dai collettori di varianti*

### II. Intertestualità dei testi petrarcheschi

- 81 Chiara Barni, *Re, virago e mostri. Itinerari fantastici nelle Lettere di viaggio di Petrarca*
- 93 Antonio Borrelli, *Petrarca apologista. Modelli patristici nelle polemiche religiose petrarchesche*
- 105 Alessandro Pilosu, *Petrarca e l'avara Babilonia. Il tema anticuriale nella poesia politica del Trecento*
- 117 Alessia Scotti, *Petrarca nei rimatori del Trecento. Alcuni esempi*

III. *La fortuna di Petrarca.*

III.1. *Petrarca lirico dall'ammirazione alla contestazione*

- 129 Aldo Stabile, *Giocare con Petrarca. Fenomeni di glossa a Siena*
- 139 Elena Niccolai, *Felice Feliciano petrarchista 'aficionado'. Uno sguardo sulle antologie poetiche*
- 151 Eliana Peroni, *Un canzoniere umbro di ispirazione petrarchesca. Il Filenico di Nicola da Montefalco*
- 163 Sara Moccia, *Sulla metrica delle canzoni nelle Rime de gli Academici Eterei (1567). Per una tassonomia delle forme del petrarchismo nel secondo Cinquecento*
- 177 Carlotta Rubatto, *Chiara Matraini tra Petrarca e Dante. Connessioni intertestuali nel miniciclo dell'innamoramento*
- 187 Alessandro Regosa, *L'evoluzione del petrarchismo nel Marino funebre*
- 201 Benedetta Monaco, *Indagine comparata sulle prime traduzioni dei Trionfi*
- 213 Giuseppe Longo, *Fortuna e plagio di Petrarca nelle Vite dei trovatori di Jean de Nostredame*
- 225 Ilenia Viola, *Benvenuto Cellini contro l'invasione bembiana. Tra antipetrarchismo e petrarchismo non bembesco*

III *La fortuna di Petrarca*

III.2. *Testimoni che parlano (manoscritti, stampe, quadri, carte)*

- 239 Gionathan Viapiana, *Sull'esgesi antica al Petrarca bucolico. Il caso dell'anonimo oratoriano*
- 251 Daphne Grieco, *In merito all'iconografia di Dafne e Apollo nei testimoni del Canzoniere petrarchesco. Il manoscritto K IX 46 degli Intronati di Siena*
- 265 Andrea Menozzi, *Per l'Homme au Pétrarque di Jean Clouet (1533-1535 ca.)*

- 279 Lucrezia Arianna, *Aliud exemplar. Il manoscritto Plut. 41.1 nel quadro della prima circolazione dei Rerum vulgarium fragmenta*
- 291 Alessandro Turbil, *Due traduzioni in prosa dei Trionfi di Petrarca. Considerazioni su un palinsesto testuale e sulle sue fonti in vista dell'edizione critica*
- 305 Chiara Fusco, *Il Fior de Delia di Antonio Ricco. Elementi petrarcheschi tra lirica cortigiana e popolare*
- 319 Marika Incandela, *Nel dolce tempo de la prima etade. La canzone petrarchesca nella ricezione tassiana tra gli scritti teorici e il postillato Stamp. Cr. Tass. 14*
- 331 Lucrezia Signorello, *Scripta et impensa. Petrarca negli acquisti per i fondi dei manoscritti e rari della Vittorio Emanuele II*
- 351 Valentina Zimarino, *Indici, tavole e disegni. Giuseppe Fracassetti e il suo ritratto di Petrarca*



## *Prefazione*

Il presente volume raccoglie gli interventi discussi durante le due edizioni del convegno Laureatus in Urbe (IV e V, 2020-2021), un incontro ormai ben affermato nel settore degli studi petrarcheschi come occasione per i giovani studiosi di presentare le loro ricerche in corso su diverse questioni relative all'opera del grande poeta laureato a Roma e di discuterne con i massimi specialisti nel campo. La ricchezza dei temi presenti in questo volume conferma la grande vitalità dello studio di Petrarca presso le più giovani generazioni di studiosi e la loro capacità di trovare, nonostante l'ingente mole di studi dedicati all'autore, sempre nuovi approcci, contesti e punti di vista.

In questa sede, nel volume degli atti, non appare più funzionale mantenere la divisione dei lavori per i due anni in cui sono stati presentati e perciò abbiamo optato per una divisione nei quattro blocchi tematici che sono emersi dalla varietà tematica dei lavori offerti: "Osservazioni sul Petrarca volgare", "Intertestualità dei testi petrarcheschi" e "La fortuna di Petrarca", il quale per la ricchezza del materiale è ulteriormente diviso nella sezione "Petrarca lirico dall'ammirazione alla contestazione" e nella sezione più eterogenea "Testimoni che parlano (manoscritti, stampe, quadri, carte d'archivio)".

Ebbene, come contribuiscono agli studi sul Petrarca gli autori presenti in questo volume?

In apertura del primo gruppo dei saggi dedicati all'opera volgare di Petrarca, Priscilla Santoro svolge una ricerca tematica nei *Frammenti* studiando la presenza degli animali e la varietà dei campi semantici in cui questi ultimi incidono – dal semplice significato concreto per denotare la scena naturale (ad es. *angeletti*) fino a significati metaforici come *la fera*, *la fenice*, *la candida cerva*. Gli animali, infatti,

appaino in testi molto importanti (si pensi alla canzone delle metamorfosi, *Rvf* 23) e la loro presenza contribuisce alla carica simbolica del luogo naturale in cui si svolge la storia d'amore di Petrarca. Un lato interessante della ricerca riguarda i rapporti intertestuali della comparsa animale (la *Scrittura*, Plinio il Vecchio, i poeti provenzali).

Marco Incognito studia il carattere dialogico dei *Fragmenta*. Il *Voi* dell'allocuzione incipitaria manifesta fin dal primo momento l'intento comunicativo del libro lirico di Petrarca. All'interno di questa cornice dialogica si trovano poi altre istanze dialogiche dettagliatamente classificate dall'autore e divise in tre macrocategorie – il dialogo con se stesso, un elemento filosofico e stilistico che caratterizza numerose opere di Petrarca, il dialogo con Amore e Laura e lo scambio dialogico con corrispondenti storici. La dialogicità è espressa con una ricchezza di soluzioni stilistiche quali le costruzioni dubitative, la *sermocinatio*, le domande retoriche, diversi tipi di vocativo fino all'omaggio al sonetto dialogato della tradizione lirica.

Matteo Petriccione, prima ancora di dedicarsi allo studio della mnemotecnica petrarchesca nel *Triumphus Cupidinis*, fa importanti osservazioni a proposito del luogo aperto e naturale in cui si svolge la “trama” lirica dei testi petrarcheschi e dimostra che si tratta di uno spazio previsto per la riflessione, il raccoglimento, lo studio e la scrittura, in difesa dalla *pestis phantasmatum* agostiniana. È addirittura uno spazio della memoria quello in cui sono impresse le tracce di Laura. La finalità memoriale influisce anche sulla rappresentazione dei personaggi nel *Triumphus Cupidinis*, i quali sono caratterizzati nell'essenza della loro storia, anche a costo di rottura della *factio* visionaria, come figure e immagini da contemplare e imprimere nella memoria, una specie di enciclopedia personale e collettiva<sup>1</sup>.

Tommaso Forni, basandosi sulla ricchezza delle varianti del *Triumphus Cupinis* felicemente salvato sulle pagine degli apografi petrarcheschi, conduce un sottile esame dell'evoluzione stilistica di alcuni brani, mettendo infatti in risalto le modifiche della tonalità poetica nel passaggio da toni patetici e dall'esuberanza lirica a toni più drammatici e immediati nella loro resa figurativa. In altri passi rileva

---

<sup>1</sup> Vogliamo ricordare, per questo tema, il bel saggio di Giuseppe Frasso, *Scrivere per sé. Su qualche postilla di Francesco Petrarca ai Triumphus*, in *Perché scrivere?. Motivazioni, scelte risultanti*, a cura di F. Bianco, J. Špička, Firenze, Franco Cesati, 2017, pp. 155-164.

invece la volontà di Petrarca di intensificare gli artifici retorici e fonosimbolici e di impreziosire l'andatura del verso con il rafforzamento dell'euritmia binaria tramite la duplicazione e la dittologia. Il suo intervento comprende anche valutazioni sull'influenza dantesca (*Cavalcando l'altr'ier per un cammino*, VN, IX 9-12) e sulla tensione tra l'enciclopedismo prosopografico e la sottile trama lirica.

Il secondo gruppo di saggi, come detto, si propone di indagare le reti intertestuali che, in termini ritmico-metrici, lessicali, sintattici e tematico-situazionali, proiettano la poesia di Petrarca in un orizzonte diacronico in continuo dialogo con i poeti a lui coevi o successivi.

Chiara Barni investiga il singolare incontro tra la dimensione narrativa e i resoconti di viaggio negli epistolari petrarcheschi, inserendolo poi nel quadro del sistematico progetto di autorappresentazione perseguito dal Poeta nelle *Familiari*: il binomio che si viene così delineando, i cui poli coincidono con la forma-favola da un lato e il tema della *peregrinatio* dall'altro, è quindi via via ripercorso alla luce di una serie di elementi strutturali, tematici e biografici. Le componenti narrative adoperate per descrivere tanto il viaggio giovanile in Nord Europa quanto quello successivo nel Sud Italia, a partire soprattutto da *Fam.* I 4 e 5 e *Fam.* V 3 e 4, concorrono a gettare luce sulla triplice componente narrativa (fantastica, favolistica e fiabesca) degli epistolari di Petrarca. In particolare attraverso la figura della *navigatio* si offrono quindi i casi più rappresentativi della contaminazione tra vissuto biografico e *topoi* letterari nel quadro di tale modulo narrativo petrarchesco: a quegli elementi afferenti alla sfera del fantastico (inteso di volta in volta come favolistico, fiabesco o meraviglioso) si aggiungono infatti quei ritratti talora solo abbozzati ma ugualmente icastici delle personalità da lui incontrate. Ne consegue che l'elemento narrativo non viene descritto dall'autrice quale intarsio descrittivo, ma anzi quale punto focale nell'ambito della produzione odeporico-epistolare di Petrarca.

Antonio Borrelli approfondisce modelli, fonti e ispirazione degli scritti polemici petrarcheschi attraverso una serie di richiami intertestuali, ponendo l'accento in particolare sugli echi ai primi apologeti cristiani frequentati dal Poeta. In primo luogo vengono individuati e analizzati tutti quegli stratagemmi retorici che avvicinano l'incipit delle *Invettive contra medicum* agli scritti agostiniani. Si passa poi a una rassegna esplicitiva delle figure zoomorfe che per potenza icastica

finiscono con il rappresentare *tout-court* il genere stesso dell'invettiva e che vengono collegati a fonti quali Agostino, Girolamo e Gregorio Magno. Il terzo livello di indagine scandaglia l'impianto metatestuale dei testi petrarcheschi, ponendo in un rapporto di consequenzialità diretta l'esplicita menzione che il Poeta fa dei Padri tramite una rassegna di *auctoritates* religiose e la programmatica volontà di legittimazione della propria poesia. Infine l'analisi interessa motivi e temi dei quali l'autore del saggio non dimentica di puntualizzare i tratti originali apportati da Petrarca rispetto alla tradizione: non casi isolati nelle invettive ma, anzi, al contrario, esempi che si irradiano nell'epistolario e nei *Rerum vulgarium fragmenta*.

Alessandro Pilosu approfondisce la presenza del tema anticuriale nell'opera petrarchesca, individuando il suo punto apicale negli scritti legati al terzo soggiorno valchiusano. Ripercorrere quel *fil rouge* che attraversa le *Sine nomine* e che caratterizza specialmente il trittico dei *Rvf* 136-138 permette all'autore l'adozione di una duplice prospettiva: si rimarcare ancora una volta gli evidenti legami con la *Commedia* (specie nel modello iconografico di San Pietro nell'ottavo cielo), ma anche sottolineare gli aspetti stilistico-retorici e rappresentativi più originali del trittico stesso. Da un lato viene infatti indagato l'uso del materiale profetico e apocalittico conosciuto dal Poeta; dall'altro è invece ripercorso il continuo dialogo critico da Petrarca istituito con la tradizione classico-mitologica. Al centro dell'analisi sta anche l'icasticità delle figure adottate, prima tra tutte naturalmente quella diabolica di *Belzebub*. In rapporto poi agli studi condotti sul tema da Emilio Pasquini, nell'ultima parte del saggio si indaga il peso esercitato da un tale modello petrarchesco sui rimatori successivi, a volte trovandovi effettivamente delle tracce petrarchesche (come nel caso di Simone Serdini e Antonio degli Alberti) e talora invece confermandone l'assenza a favore delle tessere dantesche (Fazio degli Uberti, Antonio Beccari, Franco Sacchetti).

Alessia Scotti conduce un'indagine intertestuale su tre diversi livelli: il primo interessa il materiale petrarchesco, in termini metrico-ritmici, lessicali e tematici, confluito nei rimatori a Petrarca coevi o immediatamente successivi; il secondo riguarda invece l'influenza che i rimatori del tempo ebbero sulla poesia di Petrarca medesimo; il terzo infine assume i casi di autocitazione petrarchesca. Obiettivo

dell'autrice è quello di mostrare la complementarità di questi tre vettori, descrivendone i legami non in termini di derivazione univoca ma, al contrario, quali parti di una rete di reciproco scambio. L'argomentazione procede attraverso una serie di esempi, tra i quali spiccano le rime luttuose scritte per la presunta morte di Petrarca medesimo dal poeta ferrarese Antonio Beccari e gli scritti poetici di Matteo Correggiaio. La seconda parte dello studio poi inquadra queste tre direttrici complementari nella struttura micro e macrotestuale del *Canzoniere*. Ne viene sottolineato pertanto il peso non solo a livello di composizione del singolo *fragmentum*, ma anche nell'architettura generale della raccolta poetica: una prospettiva che non solo approfondisce le fonti petrarchesche ancora considerate minori, ma ne valuta anche l'influenza esercitata sui *Rerum vulgarium fragmenta*.

In apertura della terza sezione di saggi, che si concentra invece sull'eredità lirica di Petrarca nei secoli a lui successivi, Aldo Stabile indaga la circolazione di forme e temi della lirica petrarchesca nell'Italia cinque e seicentesca alla luce della storia della *glosa* volgare. Dopo aver individuato sulla base di fattori esterni, politici e sociali, i centri nevralgici di quest'irradiazione nella città di Bologna, Napoli, Siena, il saggio si sofferma sul ruolo svolto soprattutto da quest'ultima cittadina toscana. Così l'autore rimarca e approfondisce la particolare declinazione assunta dall'incontro tra gioco letterario, allora ivi diffuso, e materiale petrarchesco, culminante nell'assimilazione della poesia di Petrarca nelle maglie della produzione giocosa. Obiettivo della disamina consiste dunque nell'indagare il grado di formalizzazione letteraria raggiunto in questi testi anche grazie al sostrato petrarchesco, valutando tuttavia non solo qualità e quantità degli stessi riferimenti al Poeta, ma la progressiva indipendenza via via ottenuta sul piano contenutistico rispetto agli ipotesti petrarcheschi di partenza.

Elena Niccolai esamina le presenze petrarchesche nelle sillogi poetiche volgari di Felice Feliciano Antiquario, attestate negli oggetti di studio del saggio: il ms. It. 1155 (α N. 7 28) della Bibl. Estense di Modena, il codice Rossiano 1117 della Biblioteca Apostolica Vaticana, il ms. I 5 della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste e il codice Ottelio X della Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine. Messo in rapporto l'interesse petrarchesco nutrito da Feliciano con l'"impresa incunabolistica" del *De viris illustribus* del 1476, l'autrice

isola le costanti di questo tipo di ricezione quattrocentesca di Petrarca, nel tentativo non solo di organizzarne un quadro generale, ma anche di arrivare a proporre un eventuale antigrafo comune alle raccolte, così da sondare nondimeno la pluralità delle esegesi quattrocentesche che riguardano il Poeta. Il primo dato esaminato riguarda l'arco cronologico che distingue la ripresa petrarchesca; il secondo concerne invece la pervasività di alcuni motivi, che nel saggio si mostrano ricorrere in tutte e quattro le sillogi a mo' di *fil rouge* per i nuclei argomentativi più eterogenei; il terzo piano di analisi è dedicato infine al grado di consapevolezza dei richiami ai *fragmenta* e ai *Triumphs*, più frequentati in uno dei rami della suddetta tradizione manoscritta.

Eliana Peroni indaga le presenze petrarchesche nel *Filenico*, ricordandone l'attestazione in un unico testimone non autografo conservato presso la biblioteca classense di Ravenna. L'analisi dei riferimenti intertestuali all'opera petrarchesca è preceduta da una premessa in cui si deducono, attraverso riferimenti interni al testo, informazioni biografiche sull'autore e sulla composizione stessa della raccolta. L'indagine sui 214 testi traditi è condotta su un doppio binario: da un lato si analizzano tutti quei riscontri intertestuali di tipo lessicale, tematico e metrico-ritmico che richiamano apertamente il Poeta. In secondo luogo si analizza l'architettura macrotestuale della raccolta, proponendo di ricondurre anch'essa a modi petrarcheschi sulla base dell'assetto strutturale-tematico dei componimenti amorosi incipitari, la cui disposizione viene messa in relazione alle funzioni, se non squisitamente narrative, quantomeno informativo-descrittive dei primi *fragmenta*. L'ultima parte del saggio mette poi a confronto alcuni degli stilemi caratterizzanti il *Filenico* con quelli presenti in una serie *Rvf* (specie 150, 178 e 205), pur non trascurando le altre fonti di ispirazione (*Commedia*, *Teseida*, *Filocolo*), le quali vengono ulteriormente rapportate in forma contrastiva allo stesso materiale petrarchesco, al fine di approntare una possibile gerarchia degli ipotesti in esame.

Sara Moccia propone una tassonomia delle forme poetiche cinquecentesche in cui svettano il sonetto e la canzone, presentata nel saggio come il tipo di componimento più ricettivo della materia petrarchesca. L'indagine condotta si divide in due sezioni. La prima ripercorre rapidamente il versante eteronomo della poesia petrarchista, quella cioè che trasgredisce al canone cinquecentesco, rifiutando

di uniformarsi allo standard poetico del secolo XVI invece particolarmente fedele al modello. La seconda parte del saggio si dedica alla specifica disamina di una di queste forme *eteronome*, ossia le canzoni delle *Rime de gli Academici Eterei*: un variopinto campionario che annovera autori quali L'Adombrato, Il Lagrimoso, Il Sicuro, L'Invaghito fino a giungere al giovane Tasso. Nei componimenti di ciascuno si rileva l'assenza o l'eventuale presenza dell'ipotesto petrarchesco e, nel caso di materiale dai *Rerum vulgarium fragmenta*, si esaminano i casi in cui lo schema viene riprodotto o quale ripresa formale o quale ripresa strutturale. Per la prima casistica l'autrice analizza elementi dello schema metrico, delle costruzioni argomentative nella sintassi e delle scelte lessicali; nel secondo caso invece si contano temi, motivi e *topoi* derivati da Petrarca. Passata in rassegna anche una serie di proposte esegetiche al fine di validarne però soltanto una, il punto di approdo dell'analisi consiste nell'affermazione del ruolo svolto in questo quadro dalle rime del giovane Tasso, specie nel suo rapporto con la fonte petrarchesca.

Chiara Rubatto analizza il ruolo svolto dalla lirica di Chiara Matraini nel quadro del petrarchismo cinquecentesco. Ricollegate le sue rime anche al suo eccezionale *status* sociale, ripercorre e, ove necessario, ricostruisce l'*iter* compositivo del suo *Canzoniere* e individua le principali differenze fra le tre versioni della raccolta, interamente disperse dalla volontà della Poetessa (anzi mai sottoposte a rimaneggiamenti postumi), alla luce della ora più ora meno pronunciata adesione alla struttura e agli stilemi dei *Rerum vulgarium fragmenta* (di volta in volta praticata). Obiettivo dell'indagine è sondare la misura della costante ripresa petrarchesca in ciascuna versione dell'opera. A questo scopo, l'autrice illustra il percorso narrativo che ne permea l'evoluzione, soffermandosi in particolare su quei motivi strutturali che rivelano affinità con i *fragmenta* (in particolare il pervasivo tema d'amore a partire dall'incontro tra l'amante e l'amato/a e la struttura macrotestuale che separa le rime in vita da quelle in morte dell'amato/a) e adottando come *exemplum* il significativo caso del "miniciclo dell'innamoramento", serie lirica contenuta nella prima versione del *Canzoniere*. Tale analisi stilistica, tematica e strutturale dei componimenti V-XIV non trascurava nemmeno le inevitabili interferenze dantesche e l'influenza esercitata anche dall'opera di Gaspara Stampa.

Alessandro Regosa indaga le forme del petrarchismo nel Barocco mariniano, con particolare attenzione a eventuali presenze nella produzione funebre del poeta seicentesco. L'analisi è introdotta da una premessa su tre piani circa il grado di consapevolezza, il grado di elaborazione e il grado di dissimulazione della fonte adoperata. In tal modo, nel saggio l'impasto linguistico seicentesco (dove riprese lessicali e morfo-sintattiche della lingua petrarchesca hanno talmente penetrato il discorso poetico che spesso la ripresa non risulta consapevole ma si delinea piuttosto come forma cristallizzata) è rapportato alla riflessione di Marino sui testi petrarcheschi, innanzitutto maturata nei vari cantieri aperti fra il 1602 e il 1614 (alcuni dei quali rimasti poi incompiuti) e in un secondo momento dissimulata attraverso una serie di *escamotages* e stratagemmi retorici. Alcuni *loci* stilistico-metrici e tematico-situazionali mariniani vengono poi ricondotti a una serie di corrispondenti luoghi petrarcheschi, pur tenendo presente il grado di mediazione tassiana esercitato in questo quadro. Il tramite costituito da Tasso nel vettore Petrarca > Marino diviene infatti nel saggio anche strumento per ricostruire l'evoluzione dell'uso che il poeta seicentesco fa delle proprie fonti petrarchesche, a partire dai versi funebri delle *Lugubri* delle *Rime* e quelli delle *Lagrime* della *Lira*.

Benedetta Monaco offre uno studio comparato delle prime traduzioni dei *Triumphs*, concentrandosi sulla ricezione francese (in particolare tramite le figure di Jean e François Robertet) e castigliana dell'opera. Partendo dall'assunto che il poemetto costituisce il *medium* della diffusione di Petrarca a livello europeo e che da queste prime traduzioni dipende la compilazione della vulgata oltralpe, nel saggio si passano in rassegna i corrispondenti testimoni manoscritti, dei quali nondimeno si sottolineano anche i richiami al materiale boccacciano. L'analisi si sviluppa su due piani: quello strutturale in cui si approfondisce, di questi testi, la particolare attenzione erudita, riscontrabile nella presentazione dei personaggi classici più che nell'eventuale insegnamento morale e quello metrico, dove si rivela invece la tendenza maggioritaria di queste trascrizioni: la progressiva sostituzione della terzina dantesca in favore di stanze di otto versi in rima baciata, che l'autrice collega al genere del *rondeau*.

Giuseppe Longo studia alcune falsificazioni occitane realizzate da Jean de Nostredame al fine di comprovare l'*auctoritas* di taluni

autori provenzali. Oggetto della disamina è quindi costituito da *Les Vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux* (1575), del quale si analizzano i procedimenti falsificatori adottati per riscrivere quella serie di informazioni biografiche utili a una sistematica invenzione di presunte fonti occitane per i *Rerum vulgariū fragmenta*. Il discorso viene poi correlato alla questione della ricezione trobadorica in Francia e in Italia sulla base di due premesse: il dibattito al tempo in corso sulla questione della lingua e quello, ugualmente in pieno sviluppo, sulle possibili fonti di Petrarca. Riconosciuta l'influenza esercitata su Jean de Nostredame dall'Umanesimo italiano, e in particolare quindi dalle argomentazioni e dal canone bembiani, si passano in rassegna i diversi casi di *occitanizzazione* da lui operata sui testi di Petrarca. Il saggio si chiude poi sul profilo di Alessandro Tassoni, una figura assai rilevante in questo contesto d'indagine perché capace di riconoscere meriti e limiti di tale processo mistificatorio.

Ilenia Viola indaga il petrarchismo delle *Rime* e della *Vita* di Benvenuto Cellini assumendo come quadro di riferimento la serie dei rimatori petrarchisti non bembiani. Dopo aver ripercorso i differenti orientamenti della letteratura critica sulla sua opera e sulla sua figura (spesso criticata nel canone cinque e seicentesco per via della frequente trasgressione del canone bembiano da lui praticata), il saggio mira a identificare il petrarchismo celliniano in una forma di anti-classicismo, appunto, antibembiano e antiaccademico, orientato a una ricezione tematica più che linguistica del materiale trecentesco. Prendendo in considerazione la narrazione celliniana alla luce della contaminazione avvenuta fra gli ipotesti petrarcheschi e un nutrito novero di ulteriori riferimenti (materiale novellistico, epico, biografico e autobiografico, agiografico, scritturale e dantesco), la seconda parte dell'analisi esamina una serie di tangenze tematiche tra la lirica di Petrarca e quella di Cellini: il motivo del *corpus carcer* e quello del rapporto con Dio, i temi della *peregrinatio* e della visione, i vari dualismi (luce/ombra; preghiera/dolore).

L'ultima sezione degli atti si apre con il saggio di Gionathan Viapiana sul commento al *Bucolicum carmen* conservato nel ms. C. F. 1 16 della Biblioteca oratoriana dei Girolamini di Napoli. Il saggio non vuole soltanto esprimersi (negativamente) sulla possibile paternità petrarchesca (in precedenza sostenuta, pur con cautela, da Antonio Avena), ma operare una fine riflessione sulla fenomenologia dei

commenti al *Bucolicum*, testo appartenente ad uno specifico genere non fruito e commentato da un pubblico indiscriminato, come ad esempio quello della *Commedia* dantesca, ma da una ristretta cerchia intellettuale. Come avevano intuito già gli antichi lettori, le chiavi per l'esegesi dell'enigmatico testo bucolico erano possedute da pochi studiosi, o designati da Petrarca o aventi l'accesso ai suoi testi esplicativi. In tal senso il carattere anonimo e adespota del commento in questione non può essere considerato casuale ma piuttosto una espressione di sfiducia nei confronti di un testo la cui discendenza dalla tradizione autoriale è dubbia.

Daphne Grieco propone l'assegnazione dei mss. K IX 46 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena e Varia 104 della Biblioteca Reale di Torino al ben conosciuto gruppo dsette codici quattrocenteschi che recano le opere volgari di Petrarca, basandosi soprattutto sul carattere pressoché identico del ms. senese con il Casanatense, 24, sia in termini di dimensione, programma, stile iconografico e contenuto, sia in termini di testo stesso, che presenta infatti lezioni del tutto sovrapponibili. Mentre l'autore delle miniature si può indentificare con Francesco di Antonio del Chierico, il copista resta sconosciuto. Il gruppo di codici in esame è pertanto campione di una produzione seriale di codici di lusso per una ricca clientela e attesta l'interesse per il Petrarca volgare ancora prima della stagione bembiana.

Andrea Menozzi prende in esame il ritratto *Homme au Pétrarque* di Jean Clouet e propone l'identificazione dell'uomo sconosciuto con Luigi Alamanni. Poiché questa impostazione iconografica, unica in Francia (non conosciamo altro ritratto di un uomo con un libro petrarchesco), risultava essere un genere già affermato in Italia, Menozzi suppone che fu proprio Alamanni, committente ben consapevole di tale corrente della ritrattistica italiana, a voler farsi ritrarre in questo modo per sottolineare l'importanza della propria figura di poeta petrarchesco che trapianta tale stile alla corte di Francesco I, re di Francia, dove infatti si accolse la proposta e l'esibizione dell'interesse in Petrarca (anzi diventato parte dell'immagine culturale della corte stessa).

Lucrezia Arianna ritorna alla storia testuale dei *Fragmenta* soffermandosi su uno dei primi codici con le poesie petrarchesche, il ms. Pluteo 41.15 della Biblioteca Medicea Laurenziana databile agli anni '70 - '80 del Trecento: un *dossier* della poesia in volgare trecentesca